

A vent'anni dalla morte di Giovanni Luzzi

Autor(en): **Pool, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **38 (1969)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29783>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



A vent'anni dalla morte di Giovanni Luzzi

Ricorreva l'anno scorso il ventesimo anniversario della morte di Giovanni Luzzi. La Radio della Svizzera Italiana, nella rubrica dedicata al Grigioni Italiano, ricordò in quell'occasione la figura di questo figlio illustre della nostra terra; e disponeva per farlo di un documento prezioso: un'intervista, incisa pochi mesi prima della Sua dipartita, in cui il teologo novantenne,

dopo aver riassunto con voce ancor vigorosa le tappe della Sua vita e delle Sue fatiche di studioso, indugiava con una cordialità venata di amabile arguzia su alcune vicende della Sua lunghissima giornata terrena.

Riascoltando quella voce che modulava il melodioso toscano della nativa Lucca, i Poschiavini d'una certa età avranno rivisto nella memoria la veneranda figura del professor Luzzi, che fino a vent'anni addietro usciva ogni giorno dalla Sua casa per recarsi con agile passo in paese.

Per l'anniversario la Radio della Svizzera Italiana volle raccogliere — e la offre ai lettori dei «Quaderni» — la testimonianza di due uomini di chiesa sull'opera del Luzzi. Che un protestante e un cattolico riscontrino nel pensiero del Luzzi una straordinaria attualità, equivale a riconoscere nel Suo anelito all'ecumenismo un'illuminazione della Grazia. Ed è l'onore più alto che si possa rendere alla Sua Memoria.

Giovanni Luzzi, pastore, teologo e precursore dell'ecumenismo mondiale

Colui, che a venti anni dalla morte di Giovanni Luzzi getta uno sguardo addietro sulla vita e sull'opera del teologo svizzero-valdese si trova davanti ai risultati di una imponente attività anche oggi degna di profonda considerazione. L'apporto recato dal Luzzi, in particolare nel campo delle traduzioni della Bibbia in lingua italiana, è indiscusso fra gli studiosi italiani.

Riandando i suoi numerosi scritti di grande sobrietà scientifica e spesso mossi da un vivo amore per l'intera causa delle Scritture, si sente ovunque presente la personalità di un uomo dotto, e di un cristiano la cui passione, se così possiamo dire, è stata la Bibbia. — A partire dal 1906 Luzzi fece parte per lunghi anni di quel Comitato di studiosi che la Società Biblica Britannica e Forestiera aveva incaricato della revisione del testo della Bibbia di Giovanni Diodati. Nel 1916 ne uscì il Nuovo Testamento e nel 1924 ne seguì la Bibbia completa. È questa la cosiddetta Versione Riveduta, tuttora comunemente in uso nelle chiese evangeliche di lingua italiana. Questa edizione, dovuta in gran parte al Luzzi, è stata — vogliamo sperare non l'ultima — ma certo la prima revisione a fondo della diodatina. Ma questa versione fu per l'indefesso lavoratore engadinese solo una specie di esercizio,

N.d.r - La dignità della figura di Giovanni Luzzi giustifica, siamo persuasi, l'eccezione alla nostra regola di non riprodurre articoli apparsi in settimanali valligiani. Diamo dunque le commemorazioni del Pastore Luigi Giacometti e del Padre Camillo de Piaz.

una scuola ed un preludio a quella sua grande personale fatica della traduzione della intera Bibbia che culminò negli anni 1927-30 con la pubblicazione della Bibbia annotata ed illustrata in dodici grandi volumi editi dalla Società Fides et Amor, dal Luzzi presieduta.

Senza voler sminuire il valore dell'opera di divulgazione del pensiero teologico liberale contemporaneo svolta dal Luzzi in qualità di professore alla Facoltà Valdese di Teologia a Firenze e poi a Roma negli anni dal 1902 al 1923, e pur riconoscendo il suo fecondo ministero quale pastore della Comunità fiorentina di Via de' Serragli (1887-1902) e della Comunità retica di Poschiavo a partire dal 1923, oggi, a venti anni dalla sua morte, dobbiamo convenire che l'opera maggiore della sua vita è la sua versione della Bibbia. Non molti possederanno questa opera monumentale e solo pochi quelle prime eleganti edizioni della sua versione apparse già negli anni della prima guerra mondiale: il Nuovo Testamento, i Salmi e Giobbe. Sono questi ultimi veri gioielli dell'arte tipografica che come tali potevano uscire solo da uno stabilimento tipografico fiorentino.

A parte questo particolare pregio delle edizioni del Luzzi, il loro valore sta nella traduzione, in cui il Luzzi, cresciuto in Toscana, riuscì a dare al popolo italiano una traduzione ad un tempo dignitosa e semplice. Grazie alla sua intelligenza del carattere italiano il Luzzi fu — dopo lo storico valdese Emilio Comba — uno di quegli studiosi la cui opera contribuì largamente a reinserire il protestantesimo italiano nel quadro della cultura italiana.

Il ministero di predicatore di Giovanni Luzzi e tutto il suo lavoro teologico-esegetico è caratterizzato dallo spirito ecumenico che animava e la personalità e l'opera di questo studioso. Un atteggiamento questo che, se da una parte, in un ambiente culturale modernista, valse a procacciargli vaste simpatie, dall'altra, gli procurò certamente anche nemici. — In una relazione della Società Fides ed Amor del 1916 troviamo queste frasi del Luzzi che citiamo a conclusione di questa breve rievocazione della sua vita: «L'opera nostra è un'opera di preparazione, l'opera del precursore... A noi, l'intensificare, nella parte della Chiesa nella quale ci troviamo, lo spirito veramente cristiano... a noi, il far sì che il Cristo di Dio torni ad essere il centro della vita, della forza, della ispirazione di tutti».

LUIGI GIACOMETTI

Una Bibbia „interiormente concordata“

Son molti i vincoli che mi legano alla valle di Poschiavo e al suo capoluogo. Qui l'eco delle grandi lotte che hanno fatto l'Europa moderna si fa domestico e si lega stranamente alle visioni e ai ricordi dell'infanzia. Ma raramente mi capita di andarci (e capita spessissimo), o di portarvi gli amici (come succede, quasi per una specie di rito, ogni volta che uno di loro mi raggiunge in questo paese di confine dove sono tornato ad abitare dopo anni di lontananza) senza che il pensiero non corra alla memoria di Giovanni Luzzi. Qui la sua spoglia mortale attende la risurrezione, qui egli ha trascorso gli anni in certo senso più preziosi della sua vita quasi centenaria, non solo perché furono quelli dedicati all'opera cui rimane maggiormente legato il suo nome: la traduzione italiana della Bibbia, ma anche perché ebbe modo di misurarvi, per così dire sul campo, l'alta ispirazione ecumenica che presiedette a tutta la sua attività di teologo e di pastore; un ecumenismo che era già in certo modo prefigurato dalle stesse coordinate geografiche entro le quali si era aggirata la sua esistenza: dalla natia Engadina a Lucca, a Firenze, a Roma, a Poschiavo (che per suo merito si trova così a far parte di un circuito culturale altamente significativo ed emblematico). Il non averlo conosciuto — pur dandosi tutte le condizioni di tempo e di luogo perché ciò fosse possibile — costituisce per me un motivo di ricorrente rammarico, e una riprova di quanto angusta fosse l'educazione da cui siamo usciti: « *Tutta l'attività della mia vita ha mirato non a dividere, ma a riunire quel che nel campo religioso si trova, per ragioni storiche, diviso* ». Così diceva.

Io non so quanto gli amici poschiavini, cattolici e protestanti, abbiano saputo raccogliere e portare avanti la sua lezione. Ma, per uscire dall'ambito locale, mi meraviglia il fatto che, di fronte agli avvenimenti che si sono succeduti dopo la sua morte, soprattutto a partire dal pontificato di Giovanni XXIII, il suo nome non sia ricorso più frequentemente. Ben venga dunque questa occasione per rivendicarne, anche come cattolici, la memoria e la presenza profetica. Come può, infatti, un cattolico che abbia vissuto in profondità l'avventura giovannea e conciliare, non ricordare quanto egli scrisse più di quaranta anni or sono, quando parlava dell' « *onda nuova dello spirito eterno che passa sulla Chiesa di Roma?* ». Come si può non ricordare, in tempi di Bibbie concordate, che sono spesso poco più che una manifestazione di buone volontà che si giustappongono diplomaticamente (e pare già molto), la sua traduzione italiana della Bibbia, che si potrebbe chiamare *interiormente concordata*, dal momento che diceva di compierla da buon protestante (il genuino spirito ecumenico non si nutre di infedeltà) ma con animo cattolico? Tale infatti fu accolta e sentita dai migliori spiriti catto-

lici di allora, e di ciò era felice. Il movimento ecumenico brucia sempre più rapidamente le sue tappe una dietro l'altra, e, in un certo senso, è già al di là di se stesso, ma questo non deve farci dimenticare il grado di antivegenza e di coraggio che occorreva (soprattutto da parte di un protestante di scuola italiana) per dire e fare allora certe cose che l'attuale congiuntura può farci sembrare ovvie e perfino superate. Ma assieme a questa sua qualità di anticipatore solitario di approdi ecumenici che egli non poteva contemplare se non nella speranza, un altro aspetto, che mi piace sottolineare, contribuiva a fare di lui un autentico lettore dei « segni dei tempi »: il carattere profondamente pastorale (nel senso più moderno) della sua riflessione teologica. Basta riprendere in mano, in un punto qualsiasi, le sue note di commento alla Bibbia, o le sue introduzioni ai vari libri per vedere quanto il discorso critico non vada mai disgiunto dall'annuncio e dalla predicazione, anzi faccia tutt'uno, e in guisa del tutto naturale, con esso. Sono due aspetti: il respiro ecumenico, la pastoralità del pensiero (del resto profondamente connessi tra loro, perché il secondo è uno dei massimi fattori di rimozione di certe classiche barriere, e l'elemento forse determinante di quella crisi e di quel drammatico salto qualitativo cui sta attualmente soggiacendo il movimento ecumenico) che devono stimolare la nostra riconoscenza e farci risentire come attuale il nome e l'opera di GIOVANNI LUZZI.

Padre CAMILLO DE PIAZ